

Coppie di fatto Spina teodem per l'Unione

Bobba annuncia: voteremo il testo dell'Udc Scoppia la polemica anche nella Margherita

■ / Roma

PETALI SPARSI Ieri le cronache politiche hanno registrato, tra gli altri, due fatti: la fervida corrispondenza della Margherita sui quotidiani, a partire da Francesco Rutelli, e la conseguente polemica che ha provocato movimenti tellurici nella maggioranza.

Dalle riforme alle unioni civili nessuno è stato risparmiato. Se il vicepremier ha scritto a Repubblica per spiegare che non è certo lui che frena le riforme - «Altro che Rutelli, come si è scritto, che frena Bersani! Prima Bersani ci presenterà le riforme, prima avrà il nostro plauso» - il teodem Luigi Bobba sceglie le pagine della «Stampa», per annunciare che voterà un ordine del giorno dell'Udc sulle unioni civili. Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo, in Senato, siede al tavolo di presidenza al fianco di Dario Franceschini, suo collega alla Camera, durante un seminario sulle pensioni organizzato proprio dall'Ulivo. È lei che ha scritto l'ordine del giorno poi votato da tutta l'Unione che impegna il governo a presentare un ddl sulle unioni civili entro il 31 gennaio. Prima legge l'intervento di Rutelli e poi quello di Bobba. Un'altra giornata. Primo commento: «Anche noi Ds siamo pronti ad accogliere con grande plauso una lenzuolata di Rutelli o di qualunque altro ministro del governo», dice senza sforzi di celare un velo di ironia. Il secondo commento è per Luigi Bobba: «Una fuga in avanti incomprensibile, un atteggiamento individualistico che disattende l'accordo raggiunto tra tutti i gruppi dell'Unione e che potrebbe risuonare come un "libera tutti"». Mentre Antonello Soro e Andrea Papini (dl) prendono le distanze da Bobba, Paola Binetti e Emanuela Baio Dossi abbozzano una timida difesa del collega. Enzo Carra incalza: «Di fughe in avanti ce ne sono

Rutelli: non siamo noi a frenare le riforme Bersani ci presenti la sua lenzuolata avrà il nostro plauso

molte, la Finocchiaro stia attenta a non farne lei». Gelida la risposta: «Le polemiche di Carra le leggo, quando ho tempo, sulle agenzie». Francesco Tempestini, capo della segreteria di Fassino, avalla le parole della capogruppo e di Papini che, come Soro (volto scuro e telefono rovente), sostiene il riconoscimento non privatistico delle coppie di fatto. Rc, Verdi, Pdc e Rnp sono sul piede di guerra. Non va meglio in via Nazionale. Dopo Ca-

Finocchiaro: votare con l'Udc è incomprensibile suona come un «libera tutti»

serta c'era bisogno di un momento di tregua, giusto il tempo per gettarsi alle spalle i malumori per i freni arrivati proprio su pacs e pensioni dalla Margherita. E poi, quella storia della cabina di regia per il pacchetto Bersani ancora brucia. «Scrivo che lui vuole le riforme, ma lo sappiamo tutti come è andata. Sarebbe stato meglio tacere» commentano al Bottegghino. Il leader della Margherita nella sua lunga lettera ricorda che i dl da soli contano ben 123 parlamentari mentre «quelli eletti complessivamente da Rc, Comunisti italiani e Verdi, per dare un'idea sono 111». Altro passaggio «critico», quello sull'innalzamento dell'età pensionabile e la revisione dei coefficienti. «Io sto a quello che abbiamo deciso a Caserta», dice Franco Giordano, segretario di Rc, e «li di revisione dei coefficienti e innalzamento dell'età pensionabile non si è parlato». «Sono assolutamente contrario alla linea di Rutelli: i coefficienti devono essere lasciati stare e non bisogna aumentare l'età pensionabile» puntualizza Alfonso Gianni, sottosegretario allo Sviluppo. «Gli elettori ci chiedono di essere uniti», scrive Rutelli. C'è chi ricorda che le posizioni dei teodem sui Pacs, per esempio, sono le



Il vicepremier Francesco Rutelli Foto di Schiavella/Ansa

stesse di Rutelli. E la temperatura si rialza. Allora Roberto Giachetti, Dl, invita i colleghi di partito a non fare «sgambetti». Bobba prova, senza riuscirci, a fare un passo indietro: «Ho ribadito la nota posizione dell'Unione». L'altra metà della medaglia del Pd si è improvvisamente scurita. «Stanno supe-

Anche tra i Dl c'è chi prende le distanze È forte il malumore anche tra i Ds e nel resto dell'Unione

rando il passo - commentano gli ulivisti - non possono annunciare di votare con l'Udc e poi dire che loro sono i veri riformisti». Rutelli intanto annuncia la «primavera» del partito, che svolgerà su cinque «azioni riformiste»: liberalizzazioni, riforma dello stato sociale, un fisco che premi chi innova, riforma della pubblica amministrazione, federalismo fiscale e una nuova politica per il clima. D'accordo con il premier: le riforme sono indispensabili, sono nell'agenda della crescita economica per il 2007. E la Margherita ne farà i suoi cavalli di battaglia a partire dal 18 gennaio quando in vista del congresso in tutta Italia illustrerà il cammino. «Si registra un alto indice di com-

petizione», commentano i ds. Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, vuole leggere la lettera «come un buon proposito» da parte del vicepremier. E guarda con una certa preoccupazione al 23 gennaio: la Camera presenterà le mozioni «spacca-unioni» di Udc e Fi per impegnare il governo a non fare alcuna legge sui pac. Nel tardo pomeriggio si svela anche l'altro mistero scoppiato durante il giorno: l'Udc Paolo D'Onofrio aveva smentito Bobba proprio sull'o.d.g. «non c'è nessun ordine del giorno» aveva detto. In realtà erano stati i suoi a non dirgli che lo avevano presentato alla Camera e presto lo avrebbero fatto anche in Senato. m.ze.

L'INTERVISTA ANTONELLO SORO

Il coordinatore della Margherita parla chiaro: «Le leggi non sono codici morali, e questo vale anche per le unioni civili»

«Il partito è laico, lo ricordino anche Bobba e Binetti»

■ di Maria Zegarelli / Roma

Antonello Soro, coordinatore della Margherita prova a rimettere in fila i paletti che sembrano saltati negli ultimi giorni. Respinge le accuse mosse al suo partito di aver frenato la «lenzuolata di Bersani», ma avverte anche i teodem. «C'è una linea del partito» e da quella non si deve prescindere.

Soro, la lettera di Rutelli pubblicata su «Repubblica» è una mossa «riparatrice» dopo i fatti di Caserta?

«Condivido l'idea di Fassino che sia stato raccontato un film che lui, come la maggior parte dei partecipanti all'incontro a Caserta non ha visto». **Rutelli non ha posto freni: dunque, è solo invenzione giornalistica?** «Non c'è stato nessun frenatore sulle riforme e non c'è stato neanche chi è stato frenato. L'obiettivo principale della manovra che dovrà essere attuata nei prossimi mesi è frutto di un accordo abbastanza largo e per il quale Ds e Marghe-

rita hanno avuto ampie convergenze». **Eppure Villetti sostiene che la Margherita da una parte e la sinistra radicale dall'altra si alternano al freno delle liberalizzazioni. Che risponde?**

«Da prima ancora della formazione del programma di governo abbiamo posto in campo l'idea di governare un cambiamento profondo dell'architettura del nostro Paese sul piano dell'economia e dell'istituzioni creando concorrenza e cercando di spostare risorse dalle rendite verso gli investimenti per la crescita. Le scelte fatte a luglio con il pacchetto Bersani hanno trovato entusiastico soste-

«Sulle liberalizzazioni mi sembra ingiusto attribuirci un'azione frenante Sbaglia Villetti»

gnone della Margherita. Come i progetti di liberalizzazione di Lanzillotta, Mastella e Bersani sono un insieme di politiche che rivendichiamo come principale biglietto da visita della Margherita in questo momento. Mi sembra ingiusto attribuirci un'azione frenante. Villetti, come altri, sembra mosso da incoercibile prurito di distinzione. Sarebbe meglio convergere sul progetto unitario».

Le ultime cronache: Bobba ha annunciato che voterà un ordine del giorno dell'Udc contro le unioni di fatto. I ds non hanno gradito. Lei, stesso, aveva espresso una posizione diversa. Come se ne esce?

«Intanto non condivido la forma con cui si è espressa l'intervista di Bobba, non solo con riferimento alla mozione Udc di cui non ho notizia, ma perché penso che le regole che guidano la vita parlamentare sono diverse da quelle di altre forme associative e i compiti degli eletti all'interno di una formazione plurale, ma anche legata da un solido vincolo politico, sono un esercizio particolarmente esigente di equilibrio e di prudenza. Trovo che non sia mai utile l'afferma-

zione perentoria di una propria personale libertà rispetto al gruppo. Sarebbe il germe di un processo dissolutivo di qualunque coalizione».

Valori, etica e laicismo: provi a tracciare un percorso interno ai Dl e in vista del Pd.

«Credo che vada distinto il campo dei valori - dell'idea del bene e del male che ognuno di noi ha e che all'interno di un partito plurale vanno discusse con grande rispetto reciproco - da quello dell'attività legislativa. Le leggi non sono codici morali, nessuna democrazia liberale contempla l'imposizione della propria idea del bene a quanti non la condividono. Le leggi riconoscono diritti anche a quanti hanno idee differenti dalla no-

«Il riconoscimento delle Unioni civili non è un fatto privatistico, una legge non è mai un fatto privatistico»

stre. Le unioni civili sono un esempio: è chiaro che l'idea della famiglia fondata sul matrimonio, su un rapporto stabile e duraturo fra uomo e donna, è quella che costituisce l'architettura della società italiana non solo perché prevista dalla Costituzione, ma perché è il sentimento largamente prevalente, ma è altrettanto chiaro che quanti scelgono altre forme di convivenza hanno uguale diritto di cittadinanza. Le coppie di fatto non pretendono di veder riconosciuta una forma diversa di matrimonio, vogliono diritti. È di tutta evidenza che il riconoscimento non è un fatto privatistico, una legge non è mai un fatto privatistico».

Ma le più grandi resistenze arrivano proprio dai suoi colleghi di partito. Chiederà un chiarimento interno?

«Noi abbiamo una mozione congressuale unitaria nella quale è espressamente detto che la laicità è vissuta non come indifferenza alle esperienze religiose, ma come distinzione di responsabilità tra convinzioni religiose e compiti delle istituzioni. Questa è la posizione della Margherita».

L'ANNIVERSARIO L'ex leader socialista rievocato dalla Fondazione Camera. Stefania Craxi a Bertinotti: «Dica che c'era una sinistra che aveva ragione...». Cicchitto: «Non perdoniamo»

Ricordare Craxi senza rancore. Casini ci riesce, Forza Italia no

■ di Bruno Miserendino

Si può parlare senza rancore, «con giustizia e pietà», di Bettino Craxi, a sette anni dalla morte? È ancora difficile, ma (volendo) si può. E ieri la Fondazione della Camera, che ha raccolto in un volume i discorsi parlamentari dell'ex leader socialista, ha provato a farlo. Senza nascondere le diversità di giudizio che restano (il presidente della Camera Bertinotti ha tenuto a precisarlo: «Questo convegno è un atto di rispetto che non implica condivisione», ha detto), ma senza negare quel che a Craxi è dovuto ed è riconosciuto anche dagli avversari di un tempo: «È giunto il momento di liberarci delle scorie

polemiche per tentare un bilancio più sereno di un leader controverso che commise errori e tuttavia fu indubbiamente uno statista», ha esordito Pierferdinando Casini, presidente della Fondazione. Tuttavia la sobrietà è ancora merce rara ed è rimasta confinata nella sala della Lupa di Montecitorio. Poiché le opposizioni sono ormai due, come dice lo stesso Casini, persino nelle commemorazioni, è accaduto che mentre la Camera cercava la verità su un pezzo di storia molto recente del nostro paese, l'altra opposizione (Forza Italia) ricordava in chiave guerra fredda la parabola dell'ex leader socialista. Sulle pagine del Giornale, Cicchitto ha attaccato dura-



Bettino Craxi Foto Ansa

mente Ciampi, D'Alema e Borrelli, («non li perdoniamo») accusandoli tutti insieme di aver impedito il ritorno in Italia per curarsi di Bettino Craxi, e imputando all'ex leader socialista un'unica colpa: quella di non aver soppresso in culla il

Pds, non andando alle elezioni politiche nel '91. Per il resto molto rancore e anticommunismo profuso in quantità.

Ciampi, invece, ieri mattina era presente alla commemorazione (tra i diessini c'erano Valdo Spini e Caldarola) e la vicenda della grazia sfiorata è stata ricordata da Bobo Craxi in termini diversi: «Ciampi non era ostile», ha detto. Le cose precipitarono per altre resistenze e sicuramente non aiutarono i proclami, a mezzo stampa, di Silvio Berlusconi, allora leader dell'opposizione, che chiese la grazia a nove colonne. Il tentativo abortì e Bettino Craxi morì ad Hammamet, lontano dall'Italia. Ora molti suoi ex compagni voglio-

no presentare una mozione perché gli sia intitolata una via a Roma, in quanto sede del parlamento e capitale del paese. Risposta di Bertinotti: «Se è una scelta molto pragmatica perché in un determinato luogo si è costituita una sensibilità particolare, io non sarei contrario, ma non sono d'accordo a che si trasformino le vie del paese in un Pantheon». Su Bertinotti battuta polemica di Stefania Craxi: «Sarebbe bello se Lei dicesse che esisteva una sinistra che aveva ragione...». E un'altra battuta la figlia di Craxi l'ha dedicata alla sinistra in generale: «Continuano a far circolare menzogne, cercano di contrabbandare un Craxi anti Usa che non è mai esistito».

Riferimento al caso Vicenza e al ricordo di Sigonella, dove l'ex leader socialista, allora presidente del consiglio, non esitò a dire no a Reagan. Dev'essere il destino di Craxi, essere sempre «adattato» all'oggi. Casini, che ha ricordato come l'iniziativa di raccogliere in volume i discorsi di Craxi si deve anche all'ex presidente della Fondazione Napolitano, ha valorizzato la battaglia ostinata dell'ex leader socialista contro i radicalismi e i massimalismi che avviluppavano la sinistra degli anni 70 e 80. «Vince ricorda Casini - la battaglia sulla scala mobile, che sembrava perdente e inizialmente impopolare e dimostrò che la storia non si scrive

coi sondaggi ma con il coraggio di andare controcorrente». Poi per chi non avesse capito, ha aggiunto, fuori discorso: «Tutto quello che sto facendo recentemente è impopolare, ma poi non significa che non sia giusto...».

Già, Craxi cocciuto e solitario, «uno strano tipo di socialista, decisionista», ma non populista, anzi pronto a sfidare l'impopolarità: così l'ha descritto, in un ritratto lucido e commosso, e anche molto vero, Gemmaro Acquaviva, che fu uno dei collaboratori più fedeli dell'ex leader socialista. Con una citazione finale di Euripide: «Se dovette essere ingiusto fategli per regnare, altrimenti ricordate con giustizia e pietà».